

Credito. Iter a metà percorso

Contratto bancari, ratifica difficile

IL VOTO ALLA PROVA

Aperto il dibattito in Fisac-Cgil: la minoranza vota "no" con i Cobas
I rischi legali ed economici dell'eventuale stop all'intesa

Nicola Borzi

Il rinnovo del contratto nazionale dei 340mila bancari, in corso di ratifica, è nella tempesta: gli otto sindacati di settore lo hanno approvato, il "Comitato per il no" lo respinge. Le assemblee chiamate a votare l'ipotesi di accordo firmata il 19 gennaio sono al clou: iniziate il 9 marzo, finiranno il 9 aprile. L'intesa tra Abi e Dircredito, Fibi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca/Uil, Sinfub e Ugl Credito al primo tavolo, Unità Sindacale (l'aggregazione Falcri-Silcea) al secondo, è contestata dai "movimentisti" della "Cgil che vogliamo", minoranza della Fisac, coordinata da Domenico Moccia (ex segretario generale della Fisac), e dal Cub-Sallca, la confederazione unitaria di base di credito e assicurazioni.

È guerra di cifre: i dati ufficiali Fisac (il voto è certificato) su oltre 36.500 votanti parlano di sì al 56,5%, no al 38,5, astenuti al 4,9%. Il "Comitato per il no" sostiene che su 19mila votanti il 57% ha votato contro. Basta un voto a fare la differenza, ma non è un plebiscito: alla fine potrebbe aver votato un bancario su otto. La Fisac appare spaccata: "la Cgil che vogliamo" contesta l'accordo in assemblee sempre più calde.

I segretari di Dircredito, Fibi, Fiba/Cisl, Sinfub, Ugl Credito e Uilca gliel'ha chiesto conto: il sindacato dei bancari Cgil ha risposto riaffermando il valore centrale dell'unità sindacale «da difendere con forza e tenacia a partire dal rispetto delle regole che unitariamente ci siamo dati sulla consultazione». La Fisac, dice, è una e ha approvato l'intesa, respinge e condanna provocazioni o intimidazioni e ha chiesto di

proseguire le assemblee su base unitaria, impegnandosi al massimo per il sì. Ma Dircredito, Fibi, Fiba/Cisl, Sinfub, Ugl Credito e Uilca sottolineano che la questione delle "due Fisac" pone intere regioni nelle mani della minoranza interna che va alle assemblee con linee incompatibili con la firma unitaria e hanno deciso di indire assemblee separate. Il Comitato grida allo "scippo della democrazia" perché si farebbero votare i soli iscritti ai sindacati e non tutti i dipendenti. Un sindacalista ribatte: «Cobas e minoranza Fisac, per motivi di potere interno, utilizzano il contratto per fare la guerra alla maggioranza dei bancari Cgil. Se vincono i no rimarremo senza tutele e senza contratto: sarà la fine della categoria».

L'Associazione bancaria, secondo la quale la crisi del settore è peggiore di quella del biennio 1997/98, resta silente. Ma se l'accordo dovesse saltare, poiché non c'è ultrattività del contratto (disdettato), le ricadute sarebbero pesantissime: salterebbero aumenti e inquadramenti, gli stipendi tornerebbero ai minimi tabellari, si fermerebbe la contrattazione articolata, decadrebbero le norme sulle tutele e la composizione mediata delle vertenze (legate alla vigenza di un contratto nazionale) che impediscono decisioni unilaterali degli istituti sugli esuberanti. Ogni banca andrebbe in ordine sparso nelle relazioni industriali. La questione dell'occupazione è centrale. La riforma previdenziale ha gettato nell'impasse il Fondo di solidarietà, l'ammortizzatore sociale di settore totalmente autofinanziato che dal 2000 ha gestito 30mila uscite volontarie e incentivate verso la pensione. UniCredit, **Intesa Sanpaolo**, Ubi, Banco Popolare, Mps, Bnl e Bper hanno annunciato, entro il 2015, circa 18mila uscite (che potrebbero aumentare). Si e no tenzonano, ma la realtà della crisi resta.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

